

Diaspora e pluralismo

ERMANNO GORRIERI*

Il dibattito in Parlamento, ovviamente, monopolizza l'attenzione generale, ma rischia di mettere in ombra la riflessione in corso sull'impegno dei cattolici in politica. Eppure è recente l'invito del Papa a Loreto a farsi forza trainante nella politica italiana. E il segretario della Cei, monsignor Tettamanzi, nella recente intervista all'«Informazione» e nell'intervento ripotato dal Sir, ha fornito ulteriori elementi di riflessione, prendendo le mosse dalla constatazione che «i cattolici hanno di fatto scelto il pluralismo politico».

Il problema non è importante solo ai fini dell'animazione cristiana della politica, ma anche perché il patrimonio di cultura e di esperienze dei cattolici — e, più in generale, dei cristiani — costituisce un contributo irrinunciabile alla costruzione di una società in cui i valori non siano travolti dalla forza degli interessi.

Ci si deve però domandare se siamo di fronte a presenze organizzate di cattolici in partiti o schieramenti diversi o, al contrario, all'accelerazione dei processi di diaspora individuale. Basta pensare alla consistente emigrazione di elettorato cattolico verso Forza Italia e Alleanza nazionale, che si aggiunge a quella, in atto da anni, verso le sinistre.

Ora, la scelta è proprio questa: fra diaspora e pluralismo. Le libere opzioni individuali, di militanza o di voto, sono degne del più assoluto rispetto. Ma, forse, sono meno efficaci: non tanto dal punto di vista degli interessi della comunità ecclesiale, quanto da quello dell'affermazione dei valori cristiani.

Presenza organizzata, dunque. Ma come? Ricostruendo la vecchia Dc, sia pure in formato ridotto? Sarebbe un'esperienza storicamente superata. Ancor prima della caduta del muro di

Berlino, la Dc — a mio avviso — aveva in gran parte esaurito la capacità di mediazione propulsiva che aveva esercitato soprattutto negli anni Cinquanta e Sessanta. Dopo la fase dell'egemonia craxiana conclusa con tangentopoli, il cambiamento della legge elettorale ha mutato radicalmente la situazione.

A fine agosto '93 i contrapposti convegni di Lavarone e di Ceppaloni avevano dato l'impressione di una possibile separazione consensuale fra le due anime che avevano faticosamente convissuto nella Dc. Ragioni complesse hanno impedito la rottura. Alle elezioni del 27 marzo, con l'aiuto dei voti rispettivamente di Forza Italia e del Pds, sono nate due formazioni di modeste dimensioni: il Ccd di Casini e i cristiano-sociali. Il Partito popolare e il Patto Segni, con la loro collocazione al centro, si sono salvati per il rotto della cuffia, grazie soprattutto alla quota proporzionale. Le recenti elezioni amministrative non hanno invertito la tendenza: anzi, i popolari hanno vinto solo dove sono usciti dal loro isolamento al centro, stringendo alleanze, specie col Pds.

Camminiamo dunque, sia pur faticosamente, verso un sistema bipolare: non nel senso del bipartitismo, ma del formarsi di due poli pluralistici che nascano, ciascuno, dall'aggregarsi di forze politiche e sociali diverse, ma disponibili a lavorare insieme nella ricerca di basi culturali convergenti e di piattaforme programmatiche comuni.

Quale, in questa prospettiva, il compito dei cristiani operanti in politica? Sembra di poter dire che essi debbono impegnarsi nel processo di costruzione dell'uno e dell'altro polo, per portarvi i valori, la cultura, le sensibilità

maturate nella lunga esperienza che essi hanno alle spalle e ispirate ai principi del magistero sociale della Chiesa.

Monsignor Tettamanzi invita i cattolici presenti in forze politiche diverse a «coltivare rapporti e collegamenti e a realizzare programmi e azioni convergenti e comuni». Ebbene, realisticamente si deve prender atto che ci sono temi su cui è possibile convergere, altri su cui non sono possibili programmi operativi comuni. Ciò non impedisce di «coltivare rapporti e collegamenti»: la riflessione, il confronto, il dialogo sono utili per tutti. E a ciò sono disponibili e interessati quei cattolici, come i cristiano-sociali, che hanno scelto l'area progressista.

Pur essendo consapevoli del rischio connesso all'interpretazione del pensiero altrui, sembra di poter dire che l'intervento di monsignor Tettamanzi attenua le sollecitazioni rivolte ai cattolici a unirsi in un solo partito e agevola, così, l'opera di chi si sforza di contribuire alla maturazione culturale e programmatica necessaria per creare i presupposti di una democrazia dell'alternanza, nella quale siano presenti e determinanti i valori dell'ispirazione cristiana. Inoltre — risultato non secondario — può incoraggiare la convergenza unitaria dei cattolici variamente dispersi in ciascuno dei due poli e quindi favorire il passaggio dalla diaspora al pluralismo.

*dei Cristiano-Sociali